

Il capitolo XIV della *Lakedaimonion Politeia* attribuita a Senofonte

Di Elisabetta Bianco, Torino

«[1] Se poi qualcuno mi chiedesse se anche ora mi sembra che le leggi di Licurgo siano rimaste immutate, questo per Zeus non potrei più dirlo con sicurezza. [2] So infatti che in passato i Lacedemoni preferivano stare gli uni con gli altri in patria possedendo beni misurati, piuttosto che essere corrotti governando nelle altre città e lasciandosi adulare. [3] Inoltre una volta so che temevano di apparire in possesso di oro; ora invece vi sono alcuni che addirittura si vantano di possederlo. [4] So anche che in passato per questo motivo vi erano bandi contro gli stranieri e non era lecito assentarsi dalla patria, affinché i cittadini non fossero colmati di indolenza dagli stranieri; ora invece so che coloro che sembrano essere i principali esponenti della città si sono preoccupati di non cessare mai di governare in terra straniera. [5] Vi era un tempo in cui si occupavano di rendersi degni del comando; ora invece si danno da fare per comandare, molto più che per esserne degni. [6] Perciò i Greci in passato andando a Sparta chiedevano loro di guiderli contro coloro che sembravano commettere ingiustizia; ora invece molti si incoraggiano a vicenda per impedire che questi abbiano di nuovo il comando. [7] Non bisogna invero meravigliarsi affatto di questi che diventano pieni di biasimo nei loro confronti, poiché è evidente che non obbediscono più né al dio né alle leggi di Licurgo.»¹

Questo è il capitolo XIV della *Lakedaimonion Politeia* attribuita a Senofonte, che tanto interesse ha suscitato presso gli studiosi per il suo carattere profondamente ambiguo e particolare. Il tono dell'autore è qui infatti molto diverso da quello usato in precedenza: dopo aver esposto e glorificato per tredici capitoli la legislazione licurgica a Sparta, di colpo viene inserita una

1 [1] Εἰ δὲ τίς με ἔροιτο εἰ καὶ νῦν ἔτι μοι δοκοῦσιν οἱ Λυκούργου νόμοι ἀκίνητοι διαμένειν, τοῦτο μά̄ Δία οὐκ ἄν ἔτι ψρασέως εἴποιμι. [2] οἶδα γάρ πρότερον μὲν Λακεδαιμονίους αἴρουμένους οἴκοι τὰ μέτρια ἔχοντας ἀλλήλοις συνεῖναι μᾶλλον ἢ ἀρμόζοντας ἐν ταῖς πόλεσι καὶ κολακευομένους διαφύειρεσθαι. [3] καὶ πρόσθεν μὲν οἶδα αὐτοὺς φοβουμένους χρυσίον ἔχοντας φαίνεσθαι· νῦν δ' ἔστιν οὓς καὶ καλλωπιζομένους ἐπὶ τῷ κεκτῆσθαι. [4] ἐπίσταμαι δὲ καὶ πρόσθεν τούτου ἔνεκα ξενηλασίας γιγνομένας καὶ ἀποδημεῖν οὐκ ἔξον, ὅπως μὴ φραδιοργίας οἱ πολῖται ἀπὸ τῶν ξένων ἐμπίμπλαιντο· νῦν δ' ἐπίσταμαι τοὺς δοκοῦντας πρώτους είναι ἐσπουδακότας ὡς μηδέποτε παύωνται ἀρμόζοντες ἐπὶ ξένης. [5] καὶ ἦν μὲν ὅτε ἐπεμελοῦντο ὅπως ἄξιοι εἴεν ήγεισθαι· νῦν δὲ πολὺ μᾶλλον πραγματεύονται ὅπως ἄρξουσιν ἢ ὅπως ἄξιοι τούτων ἔσονται. [6] τοιγαροῦν οἱ Ἑλληνες πρότερον μὲν ιόντες εἰς Λακεδαιμονία ἐδέοντο αὐτῶν ἥγεισθαι ἐπὶ τοὺς δοκοῦντας ἀδικεῖν· νῦν δὲ πολλοὶ παρακαλοῦσιν ἀλλήλους ἐπὶ τὸ διακωλύειν ἄρξαι πάλιν αὐτούς. οὐδὲν μέντοι δεῖ ψαυμάζειν τούτων τῶν ἐπιψόγων αὐτοῖς γιγνομένων, ἐπειδὴ φανεροί εἰσιν οὔτε τῷ θεῷ πειθόμενοι οὔτε τοῖς Λυκούργου νόμοις.

sezione polemica sulla situazione attuale della città e si presenta l'evoluzione che tali leggi sembrano aver subito e che tuttavia fino a quel punto era stata completamente tacita. Anche il capitolo precedente (XIII), dedicato ad un'analisi del potere e degli onori che Licurgo aveva assegnato al re nell'esercito, non lasciava per nulla prevedere uno stacco così netto ed improvviso, tanto più che nel capitolo successivo (XV), riprende la narrazione normale, che conclude l'operetta con la descrizione dei rapporti tra il re e la città, riallacciandosi apparentemente al capitolo XIII tramite la centralità della figura del re, senza accenni alla parentesi intercorsa².

Sono dunque comprensibili i dubbi e i problemi che tale situazione ha suscitato: sono state infatti presentate a questo riguardo molte ipotesi interpretative, che si possono dividere in due correnti principali. La prima si basa sull'opinione che si tratti di un capitolo aggiunto all'opera in un secondo tempo (da Senofonte³ oppure addirittura da un anonimo), inserito poi come capitolo XIV, per errore, da un editore o copista più tardo, e che sia quindi in realtà da considerare il capitolo finale o iniziale. La seconda corrente sostiene che l'autore l'abbia deliberatamente inserito fin dalla prima stesura in quella posizione, per evidenziare poi il ruolo del re come unica carica rimasta indenne dalla corruzione: non si potrebbe parlare dunque di frattura tra i capitoli XIII e XV.

Anche la datazione dell'operetta suscita molte difficoltà: le indicazioni contenute nel XIV capitolo, infatti, rendono difficile l'identificazione del periodo a cui si possono riferire, ed è inoltre oggetto di discussione se tali indizi cronologici permettano di estendere all'intera opera la stessa datazione o se siano da delimitare a questo solo capitolo (che spesso è stato considerato più tardo rispetto al nucleo fondamentale).

E' nella seconda metà del 1800, comunque, che la *Lakedaimonion Politeia*

2 Xenoph., *Lac. Resp.* XV,1: βούλομαι δὲ καὶ ἀς βασιλεῖ πρὸς τὴν πόλιν συνυῆκας ὁ Λυκοῦργος ἐποίησε διηγήσασθαι· μόνη γὰρ δὴ αὕτη ἀρχὴ διατελεῖ οἴαπερ ἐξ ἀρχῆς κατεστάθη· τὰς δὲ ἄλλας πολιτείας εὕροι ἀν τις μετακεκινημένας καὶ ἔτι καὶ νῦν μετακινουμένας = «Voglio anche descrivere i patti che Licurgo fissò tra il re e la città: infatti questa sola carica persiste tale quale è stata fissata in origine; invece si può notare che le altre forme di governo hanno subito delle alterazioni e ne subiscono ancora adesso». Non è comunque affatto immediato il nesso con il cap. XIII, che si concludeva al § 11 così: οὕτω δὲ πραττομένων βασιλεῖ οὐδὲν ἄλλο ἔργον καταλείπεται ἐπὶ φρουρᾶς ἢ ιερεῖ μὲν τὰ πρὸς τοὺς θεοὺς εἶναι, στρατηγῷ δὲ τὰ πρὸς τοὺς ἀνθρώπους = «Essendo questa la situazione, al re non tocca nessun altro compito durante una spedizione militare che quello di sacerdote per quanto riguarda gli dei, e di comandante per quanto riguarda gli uomini».

3 Esiste infatti anche la questione più generale dell'autenticità dell'intera opera, che si dà qui per scontata: cfr. l'esauriente riassunto della bibliografia precedente in E. Luppino-Manes, *Un progetto di riforma per Sparta. La Politeia di Senofonte* (Milano 1988) 19, 32 n. 2; ma la questione non è definitivamente risolta, come dimostra la rimessa in discussione di M. A. Flower, *Revolutionary Agitation and Social Change in Classical Sparta*, in: *Georgica. Greek Studies in Honour of G. Cawkwell*, ed. by M. A. Flower and M. Toher (London 1991) 78–97, 90 n. 68.

ha avuto il suo massimo momento di gloria negli studi storiografici⁴, quando si sono affollati i commenti e le interpretazioni, spesso proprio incentrati sul capitolo XIV; ma è all’Ollier che dobbiamo una riflessione completa e omogenea⁵, che ha raccolto e integrato tutte le ipotesi presentate fino ad allora⁶. Egli ne traeva la conclusione che tale capitolo fosse autentico⁷, ma composto da Senofonte in un secondo tempo rispetto alla stesura del resto dell’opera (che potrebbe invece appartenere ad un’epoca intorno al 394⁸), più precisamente quando il comportamento spartano l’avrebbe portato alla delusione e ad alcune amare conclusioni sulla situazione attuale (nel 378 circa⁹). Forse queste note, nelle intenzioni dell’autore, non sarebbero state neanche redatte per essere pubblicate, ma un copista dal margine le avrebbe poi inserite nella posizione in cui ci sono pervenute¹⁰; al limite, dunque, sarebbero da inserire come capitolo finale, eliminando così la parentesi tra il capitolo XIII e il XV e la frattura nell’analisi della figura del re.

Questa ipotesi ha avuto moltissimo seguito, con l’aggiunta magari di piccole variazioni, soprattutto nella datazione: ad esempio J. Luccioni¹¹ riteneva che l’opera, motivata dalla gratitudine di Senofonte per Sparta, fosse nel complesso databile intorno al 386/5¹², tranne il *post scriptum* del capitolo XIV

4 Ad esempio si possono ricordare G. Erler, *Quaestiones de Xenophontis libro de Republica Lacedaemoniorum* (Leipzig 1874); E. Naumann, *De Xenophontis libro qui ΛΑΚΕΔΑΙΜΟΝΙΩΝ ΠΟΛΙΤΕΙΑ inscribitur* (Berlin 1876); A. Wulff, *Quaestiones in Xenophontis de Republica Lacedaemoniorum libello institutae* (Münster 1884); H. Bazin, *La République des Lacédémoniens de Xénophon* (Paris 1885); U. Köhler, *Über die Πολιτεία Λακεδαιμονίων Xenophons*, «SPAW» (1896) 361–377.

5 F. Ollier, *Le mirage spartiate. Etude sur l’idéalisierung de Sparte dans l’antiquité grecque de l’origine jusqu’aux Cyniques* (Paris 1933) 377–412, sp. 388; Id., *Xénophon. La République des Lacédémoniens. Texte et traduction* (Lyon 1934) sp. XIV–XXIX.

6 Ad es. Erler, *op. cit.* 17sgg. aveva datato l’opera al 394 e il XIV in una fase più tarda, fino al 372; Naumann, *op. cit.* 21sgg. aveva proposto 387–385 e dopo il 378; per Wulff, *op. cit.* 52sgg. si trattava di un’opera antecedente al 394, tranne che per il XIV, da considerare più tardo; Bazin, *op. cit.* 102sgg., 221sgg. aveva proposto la datazione seguita da Ollier.

7 Forse in polemica con il Pierleoni (*Xenophontis Respublica Lacedaemoniorum. Recensuit G. Pierleoni*, Berlin 1905) che lo aveva ritenuto apocrifo; cfr. anche la recensione di H. Schenkl, «PhW» 28 (1908) coll. 1–11, sp. 5–6, che definisce l’opera un λόγος ἐπιδεικτικός per quanto riguarda i capitoli I–X, una descrizione di scienza militare per XI–XII, del ruolo del re per XIII e XV, con una serie di aggiunte dello stesso Senofonte collocate nel XIV.

8 Dopo cioè la svolta data dalla battaglia di Cnido: cfr. Xenoph., *Hell.* IV,3,10–14; 8,1; Diod. XIV,83,4–7; Plut., *Ages.* 17,4; *Artax.* 21,5.

9 Ovvero dopo la crisi procurata dalla liberazione tebana, cfr. Xenoph., *Hell.* V,4,1–19; Plut., *Ages.* 24; *Pelop.* 7sgg.; si veda ora C. D. Hamilton, *Agesilaus and the Failure of Spartan Hegemony* (Ithaca/London 1991) 152–167; C. J. Tuplin, *The Failings of Empire* (Stuttgart 1993) 125–146.

10 Le note in margine inserite nel testo da un copista erano state già proposte da Bazin, *op. cit.* 241–273, sp. 268.

11 J. Luccioni, *Les idées politiques et sociales de Xénophon* (Paris/Gap 1947) 139–174, sp. 163sgg.

12 Data significativa per Sparta diventata προστάτης della pace del Re: cfr. Xenoph., *Hell.* V,1,30–36; Isocr., *Panath.* [XII] 105–107; Diod. XV,5,1sgg.; Plut., *Ages.* 23; per una tratta-

(considerato XV), dal cui sincero biasimo trasparirebbe un'epoca più tarda, forse poco dopo il *raid* di Sfodria¹³. E. Delebecque¹⁴ confermava questa posizione, tranne che per la datazione del capitolo più discusso, in cui notava un riavvicinamento ad Atene, situabile nel 369¹⁵. Per E. N. Tigerstedt¹⁶ si tratterebbe di un tentativo di dare una giustificazione morale e ideale del predominio spartano, in un momento in cui questa città era ancora *leader* della Grecia (prima del 379), mentre nel 371, dopo la sconfitta di Leuttra¹⁷, Senofonte avrebbe proceduto ad una revisione¹⁸, inserendo forse in margine alcune note, poi trasferite ad un posto sbagliato dagli editori.

Sempre tenendo ferma l'ipotesi di una erronea collocazione del capitolo XIV¹⁹, si sono ancora avute moltissime interpretazioni particolari, spesso però considerate prive di fondamento²⁰, oppure brevi accenni alla questione, in maniera marginale²¹.

zione completa e la bibliografia precedente si veda ora R. Urban, *Der Königsfrieden von 387/6 v. Chr.* (Stuttgart 1991).

13 Il proditorio tentativo di attacco al Pireo dello spartano Sfodria aveva infatti suscitato molto scalpore: Xenoph., *Hell.* V,4,20–24; Diod. XV,29,5–7; Plut., *Ages.* 24–26; per la cronologia di questo *raid*, anteriore (come è più probabile) o meno alla fondazione della seconda lega ateniese (378/7), e per il ruolo che rivestì nella politica interna spartana (per il contrasto tra Cleombroto, a cui si doveva la responsabilità di questo attacco, e Agesilao, che scelse poi la pacificazione delle fazioni in patria, permettendo l'assoluzione del responsabile), cfr. ad es. D. G. Rice, *Why Sparta failed; a Study of Politics and Policy from the Peace of Antalcidas to the Battle of Leuktra, 387–371 B.C.* (Yale 1971) 101–116; A. McDonald, *A Note on the Raid of Sphodrias*, «*Historia*» 21 (1972) 38–44; Hamilton, *op. cit.* 136–138. 157–174.

14 E. Delebecque, *Essai sur la vie de Xénophon* (Paris 1957) 194–198. 329–331.

15 Per l'avviamento di un'epoca di collaborazione tra Atene e Sparta dopo la sconfitta di Leuttra, per timore dell'affiorante egemonia tebana, cfr. Xenoph., *Hell.* VI,5,33–49; VII,1,1–15; Diod. XV,67,1; *IG II²*, 106 = *Syll.³*, 165 = Tod II, 135; si veda ora anche E. Bianco, *Atene «come il sole». L'imperialismo ateniese del V secolo a.C. nella storia e oratoria politica attica* (Alessandria 1995) sp. 47sgg.

16 *The Legend of Sparta in Classical Antiquity* (Stockholm 1965) I, 161–169. 457–464; per la datazione del cap. XIV in particolare 462 n. 530.

17 Xenoph., *Hell.* VI,4,4–16; Diod. XV,53–56; Nep., *Ages.* 6; Plut., *Ages.* 28; *Pelop.* 20–23; Paus. IX,13,3–13.

18 Ad una datazione tarda pensavano già in passato altri studiosi: ad esempio, W. Jaeger (*Pαιδεία*, Firenze 1959 [Berlin 1934] III, 274. 288 e n. 59, che situava l'intera opera addirittura dopo il 360); F. Jacoby (*FGrHist*, Leiden 1955, III b Noten, 359 n. 25); recentemente, P. Cartledge (*Agesilaos and the Crisis of Sparta*, Baltimore 1987, 57) e M. A. Flower (*art. cit.* 94 n. 88), che hanno ribadito una composizione unitaria dopo Leuttra, forse anche dopo la morte di Agesilao.

19 Cfr. anche M. Treu, s.v. *Xenophon*, *RE* XVIII (1967) 1746–1753; D. MacDowell, *Spartan Law* (Edinburgh 1985) 8–14, sp. 10, che si spinge perfino a ipotizzare un secondo poscritto per il cap. XV.

20 Cfr. ad es. E. Kessler, *Plutarchs Leben des Lykurgos*, in: *Quellen und Forschungen zur alten Geschichte und Geographie* (Berlin 1910) 94, che attribuisce ai tempi rivoluzionari del III secolo le aggiunte dei capitoli XIV–XV; K. M. T. Chrimes, *The Respublica Lacedaemoniorum ascribed to Xenophon* (Manchester 1948) sp. 1–8, che sposta all'inizio dell'opera, considerata un trattato di matrice sofistica forse attribuibile ad Antistene, il capitolo XIV, che così

Ma si è anche sviluppata una corrente molto diversa, che in particolare fa capo ad Arnaldo Momigliano²², il quale sosteneva la necessità di non spostare il capitolo XIV dalla sua collocazione, sottolineando la coerenza e l'unità anche temporale che esso assumeva all'interno dell'opera, negando così la frattura tra il XIII e XV²³. Senofonte infatti, dopo aver riferito per tredici capitoli una situazione passata, pur utilizzando per i verbi il tempo presente per far richiamo alla Sparta ideale nota a tutti²⁴, vi contrapponeva quella attuale e indicava una possibile soluzione alla situazione di crisi, grazie alla carica del re, presentata indenne dal decadimento nel capitolo realmente conclusivo.

Varî studiosi hanno seguito Momigliano nel sostenere l'esatta collocazione del capitolo XIV, come ad esempio W. E. Higgins²⁵, la Bordes, Carlier e Proietti²⁶, benché si registrino molte differenti sfumature. Ad esempio non

rivelerebbe una natura di propaganda antispartana (cfr. anche Ead., *Ancient Sparta*, Manchester 1949, 490–499, sp. 490 n. 2); F. R. Wüst, *Laconica*, «Klio» 37 (1959) 53–62, che all'interno di un'opera di IV secolo, a suo parere non autentica, individua alcuni passi che sembrano riferirsi ai tempi di Cleomene III (227–219) e postula l'intervento di un redattore. Contro tutte queste «fantasies», cfr. soprattutto Tigerstedt, *op. cit.* 464 n. 530.

- 21 Cfr. ad es. G. L. Cawkwell, *Agesilaos and Sparta*, «CQ» 70 (1976) 62–84, 83 che la data *en passant* intorno al 370; Id., *The Decline of Sparta*, «CQ» 77 (1983) 385–400, 395 n. 38, in cui rifiuta l'autenticità dell'opera e contesta la datazione di Delebecque e l'ipotesi di Wüst.
- 22 *Per l'unità logica della LAKEDAIMONION POLITEIA di Senofonte*, «RFIC» 14 (1936) 170–173 [= *Terzo contributo per la storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1966, I, 341–345], che riprende la tesi di Köhler, *art. cit.* 361 e di E. Meyer, *Forschungen zur alten Geschichte* (Halle 1899 [Hildesheim 1966]) I, 249 n. 1.

- 23 Momigliano datava tutta l'opera al 378, rintracciandovi un'allusione alle trattative per la fondazione della Seconda Lega marittima ateniese (*art. cit.* 344). Sembra però strano che Senofonte si riferisca a un momento storico che non ha neanche citato nella sua opera maggiore (della fondazione della Seconda Lega non abbiamo infatti nessuna notizia nelle *Elleniche*, ma dobbiamo rifarcirsi a Diod. XV,28,2–5, oltre che al decreto di fondazione, *IG II²*, 43 = *Syll.³*, 147 = *Tod II*, 123). Per questa omissione, che porta forse in direzione di un'ostilità dell'autore per questa fase della politica ateniese, cfr. ad es. Luccioni, *op. cit.* 108–138, e ora J. C. Riedinger, *Etude sur les Helléniques. Xénophon et l'histoire* (Paris 1991) 41sgg.
- 24 L'uso dei verbi al presente è di solito uno dei motivi utilizzati come indicazione di un tempo in cui non si poteva ancora criticare Sparta (rendendo quindi necessaria una datazione più tarda per il XIV), cfr. Luccioni, *op. cit.* 172. Una spia invece del fatto che Senofonte non intenda veramente fare riferimento alla situazione attuale, ma rinvii alla tradizione, sfuggendo al tempo e alla storia, si può convincentemente rintracciare in quel *ἴσμεν ἄπαντες* dell'inizio del cap. VIII (J. Bordes, *Politeia dans la pensée grecque jusqu'à Aristote*, Paris 1982, 165–203, sp. 202).

- 25 *Xenophon the Athenian* (Albany 1977) 65–75, sp. 66; egli si è però spinto in un'interpretazione piuttosto discutibile dell'opera in generale, intesa come saggio contro la tirannia e basata su di un elogio ironico dei costumi spartani, riprendendo così l'ipotesi di L. Strauss, *The Spirit of Sparta and the Taste of Xenophon*, «Social Research» 6 (1939) 502–536. Questo tentativo è stato giustamente definito fallimentare da MacDowell, *op. cit.* 8, e recentemente ancora contestato da Flower, *art. cit.* 90 n. 68.

- 26 Bordes, *op. cit.* sp. 198sgg.; P. Carlier, *La royauté en Grèce avant Alexandre* (Strasbourg 1984) 253–254; G. Proietti, *Xenophon's Sparta* (Leiden 1987) 46.

tutti aderiscono anche all'unità temporale dell'opera: la Luppino-Manes²⁷ considera infatti innegabile una frattura interna, che potrebbe essere il segno di una redazione a riprese (come per le *Elleniche*²⁸), iniziata forse dopo la battaglia di Coronea e ripresa intorno al 378 per proporre un'alternativa concreta per il futuro (appunto la *basileia*), nel ricordo della prestigiosa tradizione della legislazione licurghea.

Infine, il lavoro più recente e specifico sulla questione, ad opera di M. Meulder²⁹, ribadisce la non necessità di considerare il capitolo XIV come un'aggiunta posteriore³⁰, ma afferma il collegamento con una situazione leggermente più tarda rispetto a quella proposta da Momigliano, cioè il 377, in un momento di indebolimento di Agesilao³¹, quando il potere passò soprattutto in mano al re Cleombroto, che forse proprio con questo capitolo veniva messo in guardia contro i pericoli della politica imperialista condotta prima di lui da Lisandro. Interessante è qui l'ipotesi che l'opera avesse un destinatario in ambiente ateniese, Callia, figlio di Ipponico e prosseno di Sparta³², a cui Senofonte si sarebbe rivolto per riavvicinare le due città e per sostenere Agesilao. Inoltre contro la possibilità di una datazione dopo la disfatta di Leuttra, lo studioso sottolinea che, in una fase di grande debolezza spartana e di trattative con Atene sotto l'egida di Agesilao, una descrizione dell'imperialismo spartano come non ancora tramontato risulterebbe molto improbabile e non contribuirebbe di certo alla causa di Agesilao³³.

In tanta congerie di ipotesi c'è forse ancora spazio per un ulteriore intervento che cerchi di chiarirne la visione di insieme. Iniziando dalla valutazione globale del rapporto tra il capitolo XIV e quelli circostanti, sembra di poter affermare che il discorso del mutamento che non ha toccato la *basileia* non

27 E. Luppino-Manes, *Introduzione al commento storico della Λακεδαιμονίων πολιτεία di Senofonte*, «Quad. Abruzzo» 14 (1986) 1–79, sp. 37sgg.; Ead., *Un progetto di riforma per Sparta*, cit., sp. 22–23. 25.

28 M. Sordi, *I caratteri dell'opera storiografica di Senofonte nelle Elleniche*, «Athenaeum» 28 (1950) 3–53, 29 (1951) 273–348, che ha rintracciato due blocchi, ma unitari, all'interno dell'opera, di cui probabilmente III–IV,8,1 furono scritti subito dopo Coronea e poi inseriti nel nucleo più tardo, forse dopo il rientro di Senofonte in Atene.

29 *La daie et la cohérence de la République des Lacédémoniens de Xénophon*, «AC» 58 (1989) 71–87, sp. 81.

30 Cfr. anche lo stesso procedimento usato da Senofonte in *Cyrop.* VIII,8, che segna il ritorno al presente e alla critica realistica, generando di nuovo ambiguità: infatti anche questo ultimo capitolo è di controversa autenticità, e spesso è stato considerato un'aggiunta (cfr. Cawkwell, *art. cit.* 71; E. Delebecque, *Xénophon. Cyropédie III*, Paris 1978, 172), talvolta addirittura apocrifa (M. Bizo, *Xénophon. Cyropédie I*, Paris 1971, XXXVI). *Contra*, Jaeger, *op. cit.* 288 n. 59 (il quale ritiene che i finali di queste due opere si confermino a vicenda); Momigliano, *art. cit.* 343; più recentemente Bordes, *op. cit.* 202; Meulder, *art. cit.* 74.

31 Cfr. Plut., *Ages.* 26–27, dove si descrive il malumore che serpeggiava contro di lui e la malattia che lo colpì poco dopo.

32 Xenoph., *Hell.* IV,5,13sgg.; V,4,22; VI,3,2–3.

33 Meulder, *art. cit.* 74sgg., contro i molti studiosi autorevoli, che hanno invece sostenuto una possibile datazione dell'operetta dopo Leuttra, cfr. *supra* nota 18.

abbia senso se non esiste l'intermezzo polemico del capitolo XIV, non essendo altrimenti evidente una continuità di discorso con il XIII. Se invece si considerano uno dopo l'altro gli ultimi due capitoli, appare una coerenza di progetto: Senofonte, dopo aver denunciato il mutamento di una *politeia* che continua però ad ammirare, cerca di evidenziare quella carica in grado di ridarle la stabilità³⁴. In quest'ottica diventa indispensabile anche affermare l'autenticità dell'intervento senofonteo e perde di valore l'ipotesi di invertire i due capitoli finali, anche perché in tal modo l'opera si chiuderebbe con una condanna totale, senza appello, del sistema spartano, mentre proprio l'enfasi sull'immutabilità della carica regale mitiga la polemica precedente e consente all'autore un progetto di ricostruzione della *politeia* spartana.

Ma se si accetta l'unità dei due capitoli finali, non si può postulare una datazione solo per il XIV; oppure si dovrebbe pensare ad una seconda redazione dell'intera parte conclusiva dell'opera, di cui non ci sarebbe più giunta la prima versione. Si tratterebbe, però, di una soluzione non del tutto convincente, come d'altro canto anche quella di una redazione progressiva: la *Lakedaimonion Politeia* è infatti un'operetta troppo corta perché si possa postulare una meditazione con sviluppi a più riprese. Sembra quindi forse più plausibile l'ipotesi di una redazione unica, sollecitata da una particolare situazione politica.

Per scoprire di quale contesto storico si tratti e per definire di conseguenza l'ambito cronologico più probabile per la datazione, bisogna tornare all'analisi del capitolo XIV e alla rassegna delle informazioni storiche che esso può fornire. Vi sono presentate cinque situazioni contrapposte, introdotte da avverbi temporali come *πρότερον* e *πρόσθετον* in correlazione con *νῦν δὲ*, che si possono così riassumere:

- 1) una volta gli Spartani non desideravano essere corrotti governando nelle altre città, quanto restare in patria con beni misurati (§ 2);
- 2) una volta temevano l'oro, ora invece si vantano di possederlo (§ 3);
- 3) una volta non potevano avere a che fare con gli stranieri per non essere corrotti, mentre ora chi dovrebbe dare il buon esempio si preoccupa di conservare gli incarichi all'estero (§ 4);
- 4) una volta cercavano di rendersi degni del comando, ora si interessano solo di esercitare la supremazia (§ 5);
- 5) una volta gli altri Greci si rivolgevano a loro per aiuto, ora invece temono che essi abbiano di nuovo il comando (§ 6).

In riferimento a ciascuno dei cinque punti in cui si può scandire il capitolo XIV, si possono rintracciare alcune fonti storiche parallele, che potrebbero contribuire a situare la nostra opera in un contesto più preciso.

34 La Bordes, *op. cit.* 166, nota come solo nel capitolo finale compaia il termine *πολιτεία* e come infatti solo questo sia di ordine politico, mentre tutto il resto tratta più dei costumi morali che delle istituzioni; è da notare anche il fatto (*op. cit.* 201) che qui utilizzi il termine *ἀρχή*, che è l'unica istituzione a non essere mutata, rispetto invece ai *νόμοι*.

Le critiche espresse ai §§ 2 e 4 (punti 1 e 3) si possono assimilare, in quanto entrambe trattano della corruzione subita all'estero dai governanti inviati dopo l'acquisto dell'egemonia nel 404, e del loro desiderio di mantenersi lontani dalla patria. La frequenza con cui ricorre nella tradizione storiografica questa accusa contro la maggior parte degli Spartani che si trovavano all'estero all'inizio del IV secolo, fa quasi ritenere che essa fosse diventata un *topos*. Senofonte stesso evidenzia un comportamento simile in Dercillida (definito φιλαπόδημος³⁵) e soprattutto in Lisandro, con la sua corte di adulatori a Efeso³⁶, tanto che proprio questi sembrano il preciso obiettivo polemico del § 2. Teopompo poi, nel fustigare l'irrimediabile corruzione spartana³⁷, ricorda la preferenza di Farace per uno stile di vita non spartano, ma siceliota (*FGrHist* 115 F 192), e a riguardo di Archidamo III, figlio di Agesilao, racconta come non sopportasse restare in patria, ma ἐσπούδαζεν ... ἔξω διατρίβειν (F 232). Anche nella narrazione di Diodoro della presa del potere da parte di Clearco a Bisanzio e poi a Selimbria nel 403/2, torna il motivo del rifiuto di rientrare in patria e rinunciare ai privilegi conquistati (XIV, 12). Ma è soprattutto in Plutarco e in riferimento a Lisandro che si trovano cospicue testimonianze dell'ἀποδημεῖν: egli infatti «non era capace di portare il giogo a cui bisognava sottoporsi in patria, lasciandosi comandare da altri. Cercò quindi di viaggiare, vagando qua e là, come un cavallo che, tornato alla mangiatoia dai liberi pascoli sui prati, viene ricondotto al lavoro usato» (Plut., *Lys.* 20,8). Questo atteggiamento veniva soprattutto rilevato in opposizione a quello tenuto da Agesilao, dal momento che «a differenza di ciò che avviene solitamente agli altri generali, il soggiorno in terra straniera non [ne] mutò l'indole, le costumanze forestiere non lo trasformarono, né tornato in patria provò disprezzo o fu insofferente delle usanze di casa sua» (Plut., *Ages.* 19,6)³⁸. Si delinea quindi una massiccia critica nella tradizione storiografica (risalente soprattutto ad Eforo) dell'ambiente legato a Lisandro, che in Senofonte sembra spesso l'obiettivo primario delle critiche; in particolare qui potrebbe essere compreso nella definizione polemica «τοὺς δοκοῦντας πρώτους εἶναι» (§ 4)³⁹.

35 Xenoph., *Hell.* IV,3,2.

36 Xenoph., *Hell.* III,4,7sgg.; cfr. J. F. Bommelaer, *Lysandre de Sparte. Histoire et traditions* (Paris 1981) 182sgg.

37 Cfr. ora S. Hodkinson, «*Blind Ploutos*? *Contemporary Images of the Role of Wealth in Classical Sparta*, in: *The Shadow of Sparta*, ed. by A. Powell and S. Hodkinson (London/New York 1994) 183–222, sp. 198sgg. E' interessante però notare come Teopompo si sia distinto dalle altre fonti nel lodare Lisandro (*FGrHist* 115 F 20, 333): una convincente spiegazione a questo atteggiamento si trova in G. Schepens, *L'apogée de l'archè spartiate comme époque historique dans l'historiographie grecque du début du IV^e s. av. J.-C.*, «AncSoc» 24 (1993) 169–203, 199sgg.

38 Altre testimonianze riguardo al divieto di ἀποδημεῖν si trovano in Isocr., *Busir.* [XI] 18; Plat., *Leg.* XII,950d; Plut., *Lyc.* 27,6. Sugli effetti funesti che ne possono derivare, cfr. in particolare Plut., *Lys.* 23–24; *Ages.* 7–8; *Agis* 11,2.

39 Cfr. anche la frecciata agli iloti nominati armosti (Xenoph., *Hell.* III,5,12), che sembra da riferire proprio a costui, che era accusato di avere per parte di madre sangue ilotico (Isocr.,

La questione dell'oro presentata al § 3 (punto 2) è più discussa: perlopiù le fonti rimasteci hanno evidenziato uno stretto rapporto tra l'oro giunto a Sparta dopo la fine della guerra del Peloponneso e la corruzione creatasi nella città, come motivazione del suo declino. Tra queste fonti si può in particolare ricordare Plut., *Lyc.* 30,1: «Sotto il regno di Agide per la prima volta penetrò in Sparta il denaro e con il denaro vi misero piede la cupidigia e l'ammirazione della ricchezza: fu colpa di Lisandro, che sebbene fosse personalmente insensibile al denaro, riempì la sua patria di bramosia di ricchezza e di lusso, quando vi portò oro e argento dalla guerra, con la conseguenza di sovvertire le leggi di Licurgo»⁴⁰. Giustamente è stato però recentemente rilevato come questa interpretazione possa attingere a fonti moralizzanti⁴¹, che potrebbero aver cercato una motivazione morale al declino spartano, con un procedimento a posteriori utilizzato spesso, anche senza riscontro nella realtà.

Il passo in questione del XIV capitolo della *Lakedaimonion Politeia* non si può però direttamente accostare alle fonti più discusse, perché il rapporto corruzione-oro sembra qui avere a che fare solo con il comportamento tenuto fuori da Sparta, non con la situazione interna; inoltre, considerando il numero di persone che preferiva tenersi lontano dalla città, è effettivamente giusto evidenziare la diversità tra lo stile di vita che si doveva rispettare in patria anche in questo periodo, rispetto a quello che si poteva tenere all'estero⁴². Anche una fonte contemporanea a Senofonte, Isocrate, sembra talora presentare una situazione collegata forse più al comportamento all'estero che in patria, ad esempio nella *Pace* (§ 101), quando evidenzia come l'inizio delle sventure spartane abbia coinciso con il tentativo di conquistare l'impero del mare, procurandosi un potere completamente diverso da quello a cui erano soliti⁴³. L'analisi di Isocrate è sempre molto lucida: si rende conto ad esempio

Paneg. [IV] 111). Per i molti echi tra Xenoph., *Hell.* III,5 e *Lac. Resp.* XIV: E. Lanzillotta, *Senofonte e Sparta: note su genesi e storiografia delle Elleniche*, in: *Problemi di storia e cultura spartana*, a cura di E. Lanzillotta (Roma 1984) 59–86, sp. 67–68; Luppino-Manes, *op. cit.* 24–25.

40 Cfr. anche Polyb. VI,49,7–10; Diod. VII,12,8 (che riporta il famoso oracolo che la φιλοχρηματία distruggerà Sparta); XIII,106,7sgg.; Plut., *Lyc.* 9,2sgg.; *Lys.* 17,2sgg.; *Agis* 3,1; 5,1; *Mor.* 239f–240a; Paus. IX,32,10. Vd. al riguardo M. I. Finley, *Sparta*, in: *Problèmes de la guerre en Grèce ancienne*, par J.-P. Vernant (Paris 1968) 143–160 [ora in *Uso e abuso della storia*, trad. it. Torino 1981, 240–266, sp. 251]; Bommelaer, *op. cit.* 231, e ora soprattutto N. L. Noetlichs, *Bestechung, Bestechlichkeit und die Rolle des Geldes in der spartanischen Aussen- und Innenpolitik von 7.–2. Jh. v.Chr.*, «*Historia*» 36 (1987) 129–170: su Lisandro sp. 149, 157; 169 per l'idealizzazione del ritratto di Sparta senza oro. Per una visione tradizionale delle questioni interne di Sparta in conseguenza della nuova egemonia, vd. P. Oliva, *Sparta and her Social Problems* (Amsterdam 1971) sp. 179–193; P. Cartledge, *Sparta and Lakonia* (London 1979) 267–304, sp. 274–275; E. David, *Sparta between Empire and Revolution (404–243 B.C.)* (New York 1981) sp. 5sgg. 43sgg., ecc.

41 Tra cui Eforo (cfr. ad esempio *FGrHist* 70 F 148–149, 205–207); vd. in proposito Flower, *art. cit.* 88sgg.; Schepens, *art. cit.* 200 e n. 89; Hodkinson, *art. cit.* sp. 195sgg.

42 Cfr. Flower, *art. cit.* 90–91; Hodkinson, *art. cit.* sp. 196.

43 Cfr. tutta la sezione della *Pace* [VIII] 95–105 e altri passi di Isocrate (*Phil.* [V] 47–50; *Areop.*

anche che non fu veramente la sconfitta di Leuttra la fonte delle disgrazie di Sparta, «ma fu per i soprusi dei tempi precedenti che subirono questa disfatta e corsero il pericolo di perdere la loro città» (§ 100). Sembra dunque confermarsi che questo nesso corruzione-oro inizialmente fosse utilizzato perlopiù per descrivere la situazione esterna e che poi solo in seguito sia stato utilizzato come causa del declino interno della *polis*.

I §§ 5–6 (punti 4–5) sembrano richiamare un tempo in cui Sparta con lo *slogan* dell'*eleutheria* e autonomia si era resa paladina della libertà dei Greci contro l'impero ateniese⁴⁴, senza però sapersi sostituire al comando in maniera più degna. Anzi il pessimo uso che essa fece del suo predominio rese possibile in breve tempo la formazione di movimenti diplomatici antispartani, culminati già nel 395 con una nuova guerra, detta di Corinto⁴⁵. Molta fu la responsabilità di Lisandro nel trasformare in ostilità l'atteggiamento dei Greci, come sottolinea Senofonte (*Hell.* III,5,12–13): «Ottenuta la vittoria, gli Spartani preferiscono nominare armosti gli iloti e trattare da padroni dispotici gli alleati, che sono popoli liberi. L'inganno peggiore poi è stato perpetrato a danno dei popoli che si sono staccati da voi: al posto della libertà si sono visti imporre una duplice schiavitù, costretti a subire la tirannide degli armosti da un lato,

[VII] 7, ecc.), tutti risalenti però alla metà del secolo. In queste e in altre fonti sembrano spesso coesistere entrambi i filoni, sia quello che sottolinea la situazione all'estero, sia quello che evidenzia l'interna, non solo in Isocrate (si veda ad es. *Pace* [VIII] 96: «In luogo delle loro antiche istituzioni, il potere riempì i privati d'ingiustizia, d'indolenza, di disprezzo per le leggi, di avidità per il denaro, e la comunità statale di disprezzo per gli alleati, di cupidigia per i beni altrui, di noncuranza per i giuramenti e i trattati»), ma anche in Diodoro, che oltre alla *φιλοχρηματία*, nota come: «I Lacedemoni, che avevano ottenuto il dominio incontrastato della Grecia, lo perdettero quando cominciarono a compiere ingiustizie a danno degli alleati. La supremazia degli egemoni infatti si basa sulla benevolenza e sulla giustizia, ma la distruggono le ingiustizie e l'odio di quelli a loro soggetti» (*Diod.* XIV,2,1). «Chi infatti non riterrebbe giusto accusare gli Spartani perché, dopo aver ereditato dagli antenati un'egemonia fondata su ottime basi e mantenuta per merito di questi per più di 500 anni, la videro annientata – e mi riferisco ai Lacedemoni di allora – per la loro sconsideratezza? Ed è naturale, perché le generazioni precedenti avevano conseguito tanta gloria al prezzo di molte fatiche e grandi battaglie, comportandosi equamente e umanamente con quelli a loro soggetti; i loro discendenti invece, violenti e superbi con gli alleati, fecero anche guerre ingiuste e ispirate dalla tracotanza contro i Greci e con i loro atti sconsiderati persero logicamente il potere» (*Diod.* XV,1,3).

44 Cfr. L. Prandi, *La liberazione della Grecia nella propaganda spartana durante la guerra del Peloponneso*, in: *I canali della propaganda nel mondo antico*, «CISA» 4 (1976) 72–83; per l'origine dello *slogan* della liberazione dei Greci d'Asia proprio negli anni iniziali del IV secolo, cfr. R. Seager/C. Tuplin, *The Freedom of the Greeks of Asia: on the Origins of a Concept and the Creation of a Slogan*, «JHS» 100 (1980) 141–154.

45 Cfr. Xenoph., *Hell.* III,5,16sgg.; *Diod.* XIV,81,2sgg.; per l'odio che covavano i Greci contro Sparta fin dai tempi della fine della guerra del Peloponneso, si veda anche *Iust.* V,10,12–13. Si pensi inoltre all'episodio di Timocrate di Rodi, inviato con del denaro persiano per corrompere alcuni capi greci e incoraggiarli alla guerra contro Sparta; cfr. Xenoph., *Hell.* III,5,1–2, 8–15; *Paus.* III,9,7–8; *Plut.*, *Ages.* 15,8, ecc.; per ulteriori approfondimenti su questo evento, si veda ora Bianco, *op. cit.* 5 n. 21; 12 n. 55.

dei Dieci da un altro, che Lisandro ha istituito nelle città»⁴⁶. Anche Plutarco si dimostra pungente, quando racconta: «(Lisandro) sciolse i governi in carica, democratici o di qualsiasi altro tipo e in ogni città lasciò un armosta lacedemone e dieci magistrati scelti dalle eterie che vi aveva costituito [...] e si preparava a suo modo la dominazione dell'Ellade. [...] Questa di Lisandro non fu una dimostrazione gradevole agli Elleni di cosa significasse il dominio spartano» (*Lys.* 13,5sgg.).

L'indicazione del timore dei Greci nei confronti di un «nuovo»⁴⁷ dominio spartano è stata spesso ritenuta un riferimento temporale tardo, considerando che solo dopo la battaglia di Leuttra (371) gli Spartani avessero perso l'egemonia. Ma già la sconfitta subita a Cnido venne percepita quale fine del predominio spartano, come ci evidenziano sia fonti contemporanee ai fatti, sia molto più tarde⁴⁸. Per Senofonte: «Farnabazo e Conone dopo la vittoria navale sugli Spartani fecero il giro delle isole e delle città costiere scacciandone gli armosti spartani e impegnandosi in primo luogo a non fortificare le acropoli e in secondo luogo a rispettare la loro autonomia. Tali promesse suscitarono un grande entusiasmo e le città manifestarono la propria approvazione con l'invio a Farnabazo di doni ospitali» (*Hell.* IV,8,1–2). Per Isocrate: «I Lacedemoni furono vinti in battaglia navale e privati del loro predominio, gli Elleni furono liberati, la nostra città recuperò parte della sua antica gloria e ritornò alla testa dei suoi alleati. (...) Ciò fu compiuto con Conone come comandante» (*Evag.* [IX] 56). «Riunitasi per lui (Conone) una flotta presso Rodi, con la vittoria riportata sul mare, egli scalzò i Lacedemoni dal loro predominio, liberò gli Elleni e non solo ricostruì le mura della patria, ma anche restituì la nostra città allo stesso grado di gloria da cui era decaduta» (*Phil.* [V] 63–64). L'importanza attribuita nei secoli a tale vittoria ateniese è evidente anche in Giustino, che notava come questa battaglia avesse segnato per gli Ateniesi il principio della

46 Anche in *Hell.* II,3,8, Senofonte descrive l'inizio dell'egemonia spartana, sottolineando in particolare il bottino e le ricchezze di tributi che riportarono in patria; l'impressione che si ricava immediatamente è che l'obiettivo polemico sia Lisandro, come confermano anche altre fonti, tra cui ad es. Diod. XIV,10,1–2; 13,1sgg.; Plut., *Lys.* 13, ecc.; anche per Bommelaer (*op. cit.* 34 n. 62) il cap. XIV può essere considerato il riassunto dei risultati della perniciosa influenza di Lisandro. Per il suo ruolo capitale, cfr. in particolare P. Funke, *Homonoia und Archè. Athen und die griechische Staatenwelt vom Ende des Peloponnesischen Krieges bis zum Königsfrieden (404/3–387/6)* (Wiesbaden 1980) 27–45; per l'origine di questa tradizione negativa dalle *Elleniche di Ossirinco*, cfr. ora Schepens, *art. cit.* 197.

47 A proposito del πάλιν usato nel nostro testo (§ 6), è stato presentato un problema filologico sul significato da attribuirvi: se si intendesse nel senso di «back, contrariwise» (L–S, s. v. I, 2), implicherebbe un periodo in cui gli Spartani erano ancora in piena egemonia, e gli altri Greci tramavano «contro»; mentre nel senso di «di nuovo» implica un periodo in cui non l'avevano già più. Secondo MacDowell (*op. cit.* 11–12) non ci sono elementi decisivi per scegliere, ma perlomeno si tende ad accettare il secondo significato, di uso più comune.

48 Cfr. ad es. anche Xenoph., *Hell.* IV,8,7–8; Diod. XIV,84,3–5; Plut., *Ages.* 23,1, ecc. Si veda ora Schepens, *art. cit.* 180.

rinnovata potenza e per gli Spartani la fine della loro egemonia (VI,4,1); in Cornelio Nepote (*Con.* 4,4) e ancora in Elio Aristide (*Panath.* [I] 243, 280), si evidenziava il fatto che essa avesse permesso non solo ad Atene, ma a tutta la Grecia di essere liberata dall'*imperium* spartano. Sembra quindi giustificato pensare che Senofonte si riferisse ad un periodo vicino a questa battaglia, dopo la quale gli Spartani potevano ancora costituire un valido pericolo per la libertà dei Greci. Di qui veniva il loro timore, mentre nella fase successiva a Leuttra, lo stato di prostrazione in cui si trovò la città non sembra poter lasciare ancora adito ad alcuna pericolosa ripresa imperialistica⁴⁹.

La situazione descritta da Senofonte nella *Lakedaimonion Politeia*, in base anche alle fonti parallele che abbiamo analizzato, sembra quindi ambientarsi in un periodo strettamente collegato con l'acquisto dell'egemonia nel 404, in un'epoca ancora segnata dal ricordo della personalità di Lisandro. Si spiega così l'insistenza sulla negatività del dominio spartano all'estero, sulla corruzione, sulla questione dell'oro; sono tutte notazioni che sembrano risentire degli echi di attualità in un tempo non troppo lontano dall'incremento di denaro portato dall'impero. L'accento sull'indegnità del comando esercitato dagli Spartani è già pienamente giustificato agli inizi della guerra corinzia, e in particolare dopo la sconfitta spartana a Cnido; non sembra dunque necessario attendere la fondazione della seconda Lega per trovare gruppi di Greci che si alleano in funzione anti-spartana⁵⁰, né tanto meno la battaglia di Leuttra.

Alla luce delle testimonianze addotte, sembra quindi possibile riproporre una datazione complessiva poco lontana dal 394⁵¹, quando Senofonte, tornato dall'Asia con la spedizione di Agesilao, dopo aver partecipato alla battaglia di Coronea, si ritirò nella tenuta di Scillunte⁵². La situazione creata dalla guerra corinzia, la recente morte di Lisandro nella battaglia di Aliarto⁵³, i suoi rapporti con il re Agesilao potrebbero averlo spinto ad uno scritto di esortazione

49 Cfr. Xenoph., *Hell.* VII,2,2; Isocr., *Archid.* [VI] 64–69; Plut., *Ages.* 29–30; per l'analisi delle fonti, cfr. ad es. Oliva, *op. cit.* 163–179; David, *op. cit.* sp. 78–105; C. D. Hamilton, *Social Tensions in Classical Sparta*, «*Ktema*» 12 (1987) 31–41, sp. 39sgg.; Id., *op. cit.* 199–214.

50 Non sembra infatti che questo riferimento debba essere considerato come un necessario *terminus post quem*, come sostengono invece l'Ollier (*supra*, nota 5) e dopo di lui Momigliano, *art. cit.* 344, ecc.

51 Questa datazione alta non è certo una novità: tra gli altri già Bazin, *op. cit.* 102–119; Ollier, *op. cit.* XVIII; Luppino-Manes, *op. cit.* 23, ma tutti questi studiosi propendevano per l'aggiunta posteriore del XIV.

52 Cfr. *Anab.* V,3,6 per la spedizione; *Hell.* IV,3,15–23; *Ages.* 2,6–16, per Coronea. Si veda inoltre la testimonianza di Diog. Laert. II,52, secondo cui proprio in questa fase di ritiro Senofonte si dedicò alla redazione delle sue opere storiografiche; a questo periodo infatti la Sordi attribuisce la redazione del nucleo più antico delle *Elleniche* (cfr. *supra*, nota 28). La *L. P.* è dunque non solo da considerare come «la più antica espressione del pensiero senofonteo» (Momigliano, *art. cit.* 344), ma è probabilmente anche da anticipare rispetto alla datazione al 378 proposta dallo studioso.

53 Xenoph., *Hell.* III,5,22; Diod. XIV,81,2; Plut., *Lys.* 28–29; ecc.; Bommelaer, *op. cit.* 192–197.

nel ricordo dell'antica *politeia* che Lisandro aveva minato, ma che Agesilao poteva ricostruire⁵⁴.

Si potrebbe ancora aggiungere forse un possibile movente a questa ope-retta di Senofonte, cioè il *pamphlet* del re Pausania. Le scarse notizie di cui disponiamo ci raccontano la condanna e l'esilio del re spartano, dopo la sconfitta di Aliarto e la morte di Lisandro, e la stesura di un testo riguardante le leggi di Licurgo⁵⁵. La corruzione del passo di Strabone ha fatto discutere gli studiosi sull'atteggiamento tenuto da Pausania, se ostile o favorevole a questi *nomoi*⁵⁶, ma senz'altro convincente è stata la dimostrazione di David di un'opera rivolta contro il gruppo di Lisandro⁵⁷, responsabile della nuova politica imperialista, a favore delle istituzioni tradizionali. Nell'ostilità dell'esule è probabile che venisse coinvolto anche Agesilao⁵⁸, e da questo Senofonte potrebbe aver sentito la necessità di una risposta che contribuisse al sostegno del suo protettore, forse anche alla sua eroizzazione⁵⁹, come difensore della *politeia* tradizionale⁶⁰.

Di qui l'insistenza sulla figura del re, come se da lui potesse venire la salvezza; ecco quindi non un «pamphlet anti-athénien»⁶¹, ma un vero e proprio «progetto di riforma per Sparta»⁶².

54 Questo può forse anche costituire un intervento in quel dibattito sulla conduzione della politica estera tra gruppo di Agesilao e seguaci della politica di Lisandro, che Hamilton (*op. cit.* 326) identifica in Sparta, attribuendo proprio all'instabilità causata dalle diverse fazioni il fallimento dell'impero ateniese.

55 Ephor., *FGrHist* 70 F 118 = Strab. VIII, 5, 5; Xenoph., *Hell.* III, 5, 25; Aristot., *Pol.* 1301b19–21; Diod. XIV, 89, 1; Plut., *Lys.* 30, 1.

56 E. David (*The Pamphlet of Pausanias*, «PP» 34, 1979, 94–116) è il principale esponente della corrente che ritiene che Pausania abbia scritto a favore delle leggi di Licurgo; per i contrari (ad es. F. Jacoby in *FGrHist* 582, III b I, *Kommentar*, 618; III b II, *Kommentar (Noten)*, 361), si veda la nota bibliografica di David, *art. cit.* 95 n. 2.

57 E' di questo parere ora anche Hodkinson, *art. cit.* 200–201.

58 David, *art. cit.*, 108–109; *contra*, ma meno convincente, Meulder, *art. cit.* 81 n. 79.

59 Meulder, *art. cit.* 86 per quanto riguarda l'eroizzazione di Agesilao; lo studioso però non pensa ad un collegamento con il *pamphlet* di Pausania (*art. cit.* 81).

60 Forse in reazione ad individualismi come nel caso di Lisandro: cfr. anche S. Hodkinson, *Social Order and the Conflict of Values in Classical Sparta*, «Chiron» 13 (1983) 239–281, sp. 278.

61 Ollier, *op. cit.* XXIsgg.

62 Luppino, *op. cit.* 22, 25, che nella presentazione di questo quadro molto coerente, inserisce però poi una seconda fase di riutilizzo che sembra superfluo postulare.